



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

11 settembre 2015

### **ARGOMENTI:**

- Matti per il calcio: la rassegna nazionale a Montalto di Castro (Vt) dal 17 al 19 settembre
- Rifugiati: il profugo sgambettato dalla giornalista era allenatore nella serie a siriana; a Venezia, dove oggi ci sarà la Marcia degli uomini scalzi, presentato il documentario girato in Libano per l'UNCHR da Gassmann
- Riforma terzo settore: Lepri illustra i punti principali dei 24 emendamenti da lui presentati in Commissione; riforma a rischio stallo in Senato
- Rugby, sportpertutti: parla Martin Castrogiovanni
- Il Barcellona si schiera con gli indipendentisti in vista delle prossime elezioni
- Uisp sul territorio: ad Ancona convegno su salute e stili di vita

## Uisp Matti per il calcio

*Tra dieci giorni torna Matti per il calcio: dal 17 al 19 settembre a Montalto di Castro la Rassegna nazionale con squadre di persone con disagio mentale, medici e operatori*

Giovedì 10 Settembre 2015 | Scritto da Redazione



Dal 17 al 19 settembre a Montalto di Castro (Vt) si svolgerà la IX edizione di "Matti per il calcio" Uisp, Rassegna nazionale dei Centri di salute mentale. Squadre composte da medici, infermieri, operatori Uisp e utenti dei CSM di varie città italiane daranno vita ad un torneo unico nel suo genere. Le partite si susseguiranno a partire dalle 15.30 di giovedì 17 settembre, coinvolgendo 400 giocatori, più un centinaio di persone tra volontari dell'organizzazione e arbitri, operatori e accompagnatori. Sabato 19 settembre, in mattinata, sono previste le semifinali e le finali. Le partite dureranno 60 minuti, con due tempi di 30 minuti ciascuno.

L'Uisp avrà alcuni partner

nell'organizzare Matti per il calcio, a cominciare dalla Polisportiva e dal Comune di Montalto di Castro, con il sostegno di Banca Prossima e Marsh.

Che cos'è "Matti per il calcio"? Un calcio diverso, che agisce come strumento di relazione, per superare l'isolamento, per socializzare e riconquistare un equilibrio con il proprio corpo. Questo calcio è partecipazione e relazione: la manifestazione di Montalto di Castro è l'occasione per incontrarne i protagonisti e ciò che hanno da raccontare.

# Allenatore in serie A, ecco chi è il profugo sgambettato

PAOLO G. BRERA

**T**ENE stai lì davanti alla tivù a guardare le notizie, in ansia per papà e per il fratellino che chissà se ce l'avranno fatta a superare il confine ungherese, ed eccoli lì in televisione! Ecco Zeid che piange di dolore, ecco papà che urla la sua rabbia incredula alla cameraman bionda che osa pure riprenderli, dopo averlo fatto volutamente inciampare con suo figlio in braccio. Ora che ha un nome e una storia, fa persino più male rivedere Osama Abdul Mohsen travolgere suo figlio di 7 anni dopo lo sgambetto assurdo di Petra Laszlo, divenuta l'emblema della disumanità e licenziata persino dalla tv per cui lavorava, vicina al partito xenofobo *Jobbik*. A raccontare la loro storia è un altro figlio di Osama, il 19enne Muhannad, intervistato dall'*Huffington*. Tre anni fa la famiglia ha lasciato Deir Al Zour, città siriana governata dall'Is, per la Turchia. Muhannad cammina a fatica, nel 2012 - all'inizio della rivolta contro Assad - si è preso una pallottola in corpo. Papà Osama dirigeva un'azienda edilizia, ma si è licenziato durante gli scontri tra governativi e ribelli. Era ricercato perché faceva fisioterapia ai ribelli feriti, spiega il fi-

glio. A Deir Al Zour allenava persino la squadra locale di calcio, "serie A" siriana, ma «siamo andati a Damasco con l'inizio dei bombardamenti e dell'assedio da parte del regime», racconta Muhannad. Da lì la famiglia si trasferisce a Raqqa, oggi capitale dell'Is in Siria: tre mesi dopo, quando l'Is arriva a Deir Al Zour, Osama fugge in Turchia con la moglie e i 4 figli, e con il sogno di portarli tutti in Germania. Il primo a partire è 17enne Muhammad: 8 mesi fa ha preso la nave dei migranti ed è sbarcato in Italia, e da lì in treno fino in Germania. A inizio settembre sono partiti anche Osama e Zeid, salendo in barca a Bodrun: in Germania avrebbero chiesto il ricongiungimento. L'ultima telefonata a casa poco prima del confine ungherese, «poi non abbiamo più avuto notizie», racconta Muhannad. Avevano pagato 1.300 dollari ai trafficanti di uomini: tutto inutile. «Sono viaggi della morte», trema oggi la madre. Ma il piccolo Zeid l'aveva tranquillizzata: «Vado a trovare Muhammad, non aver paura». «Mio padre era disperato - racconta Muhannad - in Turchia non è riuscito a trovare lavoro. Qui la vita è dura, e lui vuole farci finire gli studi». Il suo sogno è inciampato nella xenofobia.

**L'intervista.** Presentato il documentario "Tom" girato nei campi di accoglienza in Libano e Giordania. Oggi l'attore sarà alla Marcia degli Scalzi

# Gassmann: nel mondo che vorrei per mio figlio c'è posto per i profughi

DAL NOSTRO INVIATO  
ARIANNA FINOS

VENEZIA  
**L'**ultima faccia pubblica di Alessandro Gassmann è quella della cittadinanza attiva. S'è inventato il tweet #romasonoio e poi la ramazza l'ha presa in mano sul serio. Oggi si toglie le scarpe per la Marcia degli Uomini Scalzi per chiedere all'Europa un'accoglienza degna per i migranti. Lui i profughi è andato a incontrarli davvero, nei campi di raccolta in Giordania e Libano, e ci ha costruito sopra un documentario, *Torn-Strappati* (stasera alle 21.10 su Sky Arte).

Ha girato il film lo scorso febbraio, per l'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (UNHCR).

«Sì. Nel frattempo i russi mandano i militari in Siria, i danesi chiudono le frontiere e le riaprono, gli ungheresi - popolo di grande apertura mentale - mandano gli eserciti alle frontiere e perfino i giornalisti sgambettano i profughi. È questa l'Europa che vogliamo? Non sono un nazionalista, ma gli italiani sono quelli che a oggi si sono comportati meglio di tutti, penso alla gente di Lampedusa: tanto di cappello. Come sempre chi ha meno possibilità, come il nostro meridione rispetto alla Danimarca, ha antenne più vivaci. E lo sta dimostrando».

Oggi marcerà con gli Scalzi.



Attraverso la sensibilità dei rifugiati si capisce che quello siriano è un popolo unico e colto

Ho twittato #romasonoio, e quando tornerò a casa pulirò anche le scritte sui muri

ATTORE  
Alessandro Gassmann

«Sì. Per far capire che non bisogna aver paura dei profughi. Per realizzare questo film ho chiesto aiuto agli artisti che vivevano nei campi profughi: attraverso la loro sensibilità si comprende che quello siriano è un popolo unico e colto, con un tasso altissimo di laureati».

Quando è scattata la sua voglia di cittadinanza attiva?

«Ho 50 anni, un figlio che cresce in un mondo che non mi piace e m'incazzo. Reagisco».

Suo padre Vittorio nel '95 scriveva una lettera sul degrado di Roma.

«Una lettera bellissima, che non ricordavo. Mi sono commosso. Mio padre ha avuto la fortuna di vivere in un'epoca meravigliosa. Ennio Flaiano, che lui ha frequentato a lungo, è stata una figura fondamentale nella formazione del pensiero di mio padre, e anche del mio. Lui per primo parlò di quell'odio profondo per una città amata».

Aveva in mente Flaiano quando ha lanciato su Twitter #romasonoio?

«Ero sul set in Uruguay di un film, ho letto l'articolo del *New York Times*, le polemiche. Ho scritto di getto: quando torno il mio vicoletto lo voglio vedere pulito, perché Roma è nostra. Se ho una donna di servizio che si amala e non può venire, non lascio la casa com'è. La pulisco, sperando che la donna di servizio torni il prima possibile».

Si aspettava tante reazioni?

«La mia era una provocazione: mi voglio porre al di sopra delle istituzioni. Nel senso che io il mio dovere lo faccio, pago le tasse e tengo pure ordinata la mia strada: tu per me cosa fai? Per me l'obiettivo è raggiunto».

E ha mantenuto la parola. Continuerà?

«Sì. Questa settimana tolgo le scritte per terra e sul muro. Mi aiuteranno i condomini. Tanti cittadini fanno lo stesso, io ritwitto le loro foto. La mia preferita è un'ottantenne della Garbatella che si è fatta pure la maglietta. Mi sono emozionato e rappacificato con i romani».

Le reazioni dei politici?

«Marino si è complimentato. Non faccio commenti. Come fai a complimentarti se io mi lamento?».

Qualcuno la attacca.

«Sì, due tipi di persone. Chi dice "io già pago, mo' me devo mettere pure a pulir'?" e chi dice "i rifugiati portateli nella villa tua"».

E lei li ospiterà?

«C'è la possibilità che arrivino davvero milioni di persone in Europa. A quel punto cambierebbero le cose anche per me. La mia casa è piccola, ma magari una stanzetta ricavata la trovo».



# Riforma terzo settore, Lepri: "Non voglio sconvolgere il testo, però..."

Il relatore del ddl delega illustra i punti principali dei 24 emendamenti da lui presentati in Commissione: "Nessuna imposizione, ma si può migliorare". Volontariato, impresa sociale, Registro nazionale del Terzo settore e l'obbligo di andare dal notaio

09 settembre 2015 - 15:17

ROMA – Ventiquattro emendamenti su un totale di seicento – settecento sembrano poca cosa, ma se a presentarli è il relatore di un provvedimento hanno sempre una marcia in più. Quanto meno possono essere indicativi della direzione che prenderà poi il dibattito parlamentare. Ed eccoli, allora, i 24 emendamenti presentati dal relatore del ddl delega di riforma del Terzo settore, il senatore Pd Stefano Lepri.

**Centinaia di emendamenti presentati, il testo della Camera pare destinato a cambiare, e parecchio.**

Partiamo da un lavoro molto buono fatto alla Camera, che io con le mie proposte ho provato a migliorare ulteriormente. Non partiamo da zero e non ci sono pretese di sconvolgere il testo: c'erano però alcune questioni che andavano precisate o approfondite. Non ho nessuna pretesa di imporre i miei emendamenti: ora inizia la dinamica parlamentare, vedremo se saranno condivisi o meno.

**Si inizia dalla definizione di cosa sono e cosa fanno gli enti del terzo settore.**

Ho riformulato, all'art.4, le quattro colonne che caratterizzano gli enti del terzo settore. In particolare, laddove il testo della Camera parla di attività di interesse generale e di servizi di utilità sociale, penso sia utile indicare un unico contenitore di attività degli enti del Terzo settore. E credo che si debba precisare la necessità che queste attività devono avere una pubblica utilità o un pubblico beneficio, che l'accesso al bene o servizio deve essere generale e senza discriminazioni, anche economiche. E' un punto importante perché il rischio, con il testo approvato alla Camera, è che possano essere considerate di Terzo settore realtà che fanno pagare tariffe molto alte o che hanno una base sociale esclusiva, ad esempio perché le attività sono aperte solamente ai soci. Approvando l'emendamento, questo rischio non c'è.

**Vuole rivedere anche la registrazione e arriva l'obbligo del notaio.**

Con un emendamento prevedo l'obbligo di iscrizione, direttamente per il tramite del notaio per i soggetti con personalità giuridica, ad un registro delle imprese sociali e dei soggetti di Terzo settore con personalità giuridica, tenuto presso le Camere di commercio, oppure ad un registro dei soggetti di Terzo settore privi di personalità giuridica tenuto presso le regioni. I due registri diventerebbero le due sezioni del Registro nazionale del Terzo settore costituito presso il ministero del Lavoro e consultabile in forma telematica. Quello che prevedo è un meccanismo chiaro di semplificazione.

### **Il testo della Camera non era piaciuto alle organizzazioni di volontariato...**

Ho provato ad evidenziare negli emendamenti la necessità di riconoscere il ruolo importante che rivestono le organizzazioni di volontariato, attenzione che non è così presente nel testo della Camera. In particolare propongo alcune precisazioni sulla tutela dello status di volontario e delle organizzazioni composte da soli volontari, prevedendo anche norme sui rimborsi spese dei volontari finalizzate a preservare il carattere di gratuità e di estraneità alla prestazione lavorativa. E misure specifiche per i Centri Servizi per il Volontariato.

### **Qualcuno aveva notato il rischio di lavoro trasformato in volontariato e l'assenza di tutele per i lavoratori.**

Sì, il tema della tutela dell'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro negli affidamenti è un elemento importante e atteso. Ho presentato un emendamento che chiede di tutelare le condizioni di lavoro di chi opera nel Terzo settore prevedendo da un lato, nei contratti pubblici, l'adozione di condizioni economiche non peggiorative rispetto a quelle dei Contratti collettivi nazionali, e dall'altro identificando le prestazioni oggetto di lavoro retribuito rispetto a quelle svolgibili attraverso l'attività di volontariato.

### **La questione più spinosa dell'intera legge delega pare continuare ad essere quella dell'impresa sociale.**

Gli emendamenti che ho presentato all'art. 6 nascono dalla volontà di chiarire il perimetro dell'impresa sociale, che per quanto posso pensare io - ma credo di essere in buona compagnia - sta tutta dentro il Terzo settore. Il testo della Camera lascia qualche dubbio al riguardo, così riprendo la visione dell'attuale legge sull'impresa sociale che la tratteggia totalmente dentro i confini del terzo settore. Con gli emendamenti al testo modifico la definizione dicendo che l'impresa sociale è un ente di terzo settore che svolge attività di impresa, e semplifico l'elenco dei campi di attività, che sono gli stessi degli enti di terzo settore. Il testo della Camera differenzia le attività (quelle degli enti di terzo settore, quelle delle imprese sociali), una differenziazione che non mi sembrava particolarmente convincente: per questo propongo un unico elenco di attività che vale per tutti gli enti di terzo settore, imprese sociali comprese.

### **E riguardo al tema della distribuzione degli utili?**

La mia proposta è di eliminare la facoltà – prevista dal testo della Camera - di applicare un regime differente a seconda della forma giuridica adottata dall'impresa. Vorrei dire cioè che per tutti – si tratti di cooperative, di S.p.a., di S.r.l. – il vincolo massimo per remunerare il capitale è quello attualmente previsto per la mutualità prevalente, con obbligo di devolvere almeno il 30% a riserva indivisibile e di non superare certe percentuali (che è sostanzialmente il 5%), cosicché qualsiasi soggetto che diventa impresa sociale non possa superare questa eventuale possibilità di remunerare il capitale.

### **E' una risposta ai timori paventati di ingresso del profit nel non profit?**

Io penso ad una impresa sociale che, diversamente dalla legge attuale, consenta una pur modesta remunerazione, ma mantenendo quello spirito non profit che il Terzo settore deve avere perché se no si diventa impresa ordinaria. Mi spiego meglio. Il concetto tradizionale di impresa sociale, quello italiano, quello che sto provando a riaffermare nel testo, è quello di un'organizzazione di terzo settore che svolge sì attività di impresa, ma con vincoli forti di non distribuzione di utili o di utili molto limitati come sono quelli previsti per le cooperative. L'inciso "differenziabili anche in base alla forma giuridica adottata dall'impresa", presente nel testo della Camera, lascia aperta la porta al fatto che ci siano anche remunerazioni più alte di quelle previste per le cooperative. Quindi lasciava la porta aperta al low profit, o addirittura al for profit. Non c'è nulla di male, intendiamoci, rispetto al low profit o al for profit, ma sono un'altra cosa. Per come la penso io non si possono avere – come mi sembra sia previsto dal testo

della Camera - i vantaggi previsti dall'art. 9 e una larga possibilità di remunerare i capitali. Delle due l'una: o tu hai una facoltà di remunerare i capitali quasi come vuoi, e allora non hai gli incentivi dello Stato previsti all'articolo 9, oppure se tu ti dai dei limiti alla remunerazione dei fattori produttivi allora puoi anche avere il cinque per mille, le deducibilità fiscali e via dicendo. Noi dobbiamo essere orientati a favorire la capacità donativa dei cittadini (in denaro, in beni e in tempo) e questo lo si fa dando reputazione e dando garanzie di disinteresse o comunque di orientamento pubblico all'azione degli enti di terzo settore. Se questa garanzia non c'è più, quella non è altro che un'impresa che opera nel campo dei settori di utilità sociale. Cosa anche questa più che legittima, ma non è terzo settore: sono imprese private che operano nel sociale. E queste ci sono già, non c'è bisogno di regolamentarle, fa parte della libertà economica.

**Un'ultima cosa: ha intenzione di mandare in soffitta le onlus?** Oggi abbiamo moltissimi regimi fiscali: ci sono quelli delle singole leggi speciali, sul volontariato, sulle cooperative, sull'impresa sociale, e poi ci sono le leggi settoriali fiscali, quella sulle onlus, oltre alle diverse normative sugli enti non commerciali. E' una giungla inestricabile: io ho provato a semplificare, con una drastica riformulazione dell'art. 9 che prevede anche l'eliminazione del concetto di "ente non commerciale" e di "onlus – organizzazione non lucrativa di utilità sociale". L'obiettivo è quello di rendere coincidenti le definizioni civilistiche e quelle ai fini fiscali.



## Terzo settore, riforma a rischio stallo. Il Pd in cerca di un accordo interno

Gli emendamenti presentati al Senato rendono evidenti le diversità di vedute all'interno del Partito Democratico. Incontro fra Lepri e il gruppo di deputati Pd che avevano confezionato il testo approvato alla Camera. La relatrice a Montecitorio, Donata Lenzi: "Quelle modifiche non ci piacciono"

10 settembre 2015 - 14:29

ROMA – Un grande cantiere. **A distanza di un anno e mezzo dal via**, continua ad essere questo la legge delega di riforma del terzo settore, che si appresta (appena sarà passato il ciclone della riforma costituzionale, che ha la precedenza) ad essere discussa e votata in Commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama. Dove sono arrivati centinaia di emendamenti, fra cui quelli del relatore, il senatore Pd Stefano Lepri, che fanno discutere perché incidono sensibilmente sul testo approvato dalla Camera dei Deputati.

**Allora, era l'aprile scorso, la convinzione diffusa – soprattutto nella maggioranza – era quello che il testo avrebbe avuto un passaggio abbastanza rapido e sostanzialmente indolore al Senato**, in modo da giungere il prima possibile all'approvazione definitiva e dare così modo al governo di approvare i decreti delegati sui quali, per sua stessa ammissione e rassicurazione, il sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali, Luigi Bobba, lavora già da tempo.

Forse i **conti era stati fatti senza l'oste**, o forse si era sottovalutata la portata delle varie questioni e le diversità di impostazione, anche culturale, che caratterizzano il mondo del terzo settore: fatto sta che **la paura ora, tutta interna alla maggioranza e in particolare al Partito Democratico, è che l'eventuale approvazione di incisive modifiche al Senato comporti di fatto uno stallo** su un testo che, tornando alla Camera, troverebbe la contrarietà di quanti – di quello stesso partito - lo hanno condiviso e votato in prima lettura. Il rischio di finire su un binario morto, e addirittura solo a causa di divergenze di opinione all'interno del Partito Democratico, vista la situazione non è poi un'ipotesi così lontana dalla realtà.

Ovviamente, **il siffatto fallimento di un progetto di riforma così ambizioso sarebbe davvero impossibile da spiegare ad un "terzo settore che in realtà è il primo"** (Renzi dixit), ed è per questo che, ragionevolmente e verosimilmente, non finirà in quel modo. Serve però un confronto schietto su tutti i nodi venuti al pettine, perché quella riforma deve essere fatta, e con i voti del Pd. Che, per inciso, viste le fibrillazioni interne sulle altre riforme (ad iniziare da quella del Senato) ha tutto l'interesse a non aprire un nuovo fronte interno, spaccandosi perfino su una riforma che finora – almeno secondo il verbo



renziano - è andata avanti all'insegna della "condivisione" e dell'accordo più ampio possibile (su questo ultimo punto, va da sé, le opposizioni – ad iniziare da M5s e Sel - raccontano tutt'altra storia).

Ad ogni buon conto, **la prima puntata di questo schietto confronto interno al Pd è andata in onda stamane**, quando "nell' intento di favorire una rapida approvazione della legge di riforma del terzo settore" (le parole sono testuali), **i deputati Pd della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati (cioè coloro che di fatto hanno guidato e orientato fin dal principio la discussione sul ddl delega) hanno incontrato proprio Stefano Lepri**, relatore Pd della legge a Palazzo Madama. Un incontro di scambio e confronto, nel quale sono state messe sul tavolo tutte le divergenze, ormai innegabili.

In una nota, è la stessa capogruppo Pd in Commissione Affari sociali di Montecitorio, **Donata Lenzi** (cioè colei che ha svolto il ruolo di relatrice di maggioranza del testo approvato cinque mesi fa) a descrivere la situazione: "Visti gli emendamenti presentati al Senato, a fronte di una condivisione delle proposte di modifica in tema di servizio civile, **sono emerse tuttavia – scrive - anche profonde differenze su tre punti**".

Rispetto agli emendamenti, Lenzi spiega: **"Non si condivide la visione che emerge, tutta concentrata sull' utilità sociale, che rischia di ridurre il terzo settore ai soli enti che producono beni o che svolgono servizi sostitutivi di servizi pubblici**. Si escludono così tutte le realtà di associazioni che costruiscono relazioni, aiutano ad uscire dalla solitudine, si occupano di diritti civili, per fare degli esempi, dai gruppi di auto aiuto agli scout. Temiamo – continua poi anche a nome degli altri componenti del gruppo - che le modifiche proposte alla normativa dei centri servizi del volontariato **danneggi le piccole associazioni di volontariato che saranno sacrificate alla competizione tra grandi gruppi** sottoponendole ancora di più, peraltro, al controllo delle fondazioni bancarie. Ci piacerebbe vedere implementata la collaborazione sul territorio piuttosto che la competizione tra enti". " Perplesità inoltre – conclude Lenzi - vengono dalla proposta di smontare le attuali norme fiscali per avviarsi ad **una soluzione di cui non si conosce l' impatto sul settore né il costo complessivo**". Fin qui, ciò che divide. Il confronto è avviato, i risultati si vedranno quando l'iter parlamentare a Palazzo Madama entrerà nel vivo. Non prima di un paio di settimane. (ska)

# Rivoglio il terzo tempo e i bambini allo stadio

Prete mancato, non ama l'ipocrisia e gli interessi che stanno dietro il professionismo. A Sette annuncia: «Darò alle onlus»

di **Roberto Iasoni**

**F** pensare che da piccolo voleva fare il prete. Oggi sarebbe un sacerdote-guerriero, e forse avrebbe fatto comodo al connazionale papa Bergoglio. Invece la vita ha preso un'altra piega e questo Fra' Tuck mancato, nato a Paraná (Argentina) nel 1981, allegro e generoso come il compagno di Robin Hood, è diventato un rugbista. Un forte e voluminoso pilone destro, tra i migliori al mondo in quella scomoda posizione. Martin Castrogiovanni, detto Castro. Centimetri 188 per chilogrammi 122. Criniera color miele e occhietto vispo del bambino che l'ha appena combinata. In viaggio, con la maglia azzurra nella valigia, verso Londra, dove il 18 settembre comincia il Mondiale di rugby. Lui, il veterano della squadra. Il rugbista trascinatori e passionale che detesta la retorica della superiorità etica della palla ovale («Anche da noi ci sono gli stupidi e gli affaristi»). Che dice quello che pensa senza foderarsi la lingua di ovatta. Amato dai tifosi, senza lisciare loro il pelo. **È il suo quarto Mondiale: una resistenza da record.**

«I record non mi interessano. Sarò della vecchia scuola, ma gioco perché mi diverto e voglio godermi l'opportunità fino in fondo. Sono felice di esserci».

#### **Dove potete arrivare?**

«Se realizzeremo le cose che ci siamo detti, potremo fare un buon girone. Poi il primo match è con la Francia, che ai Mondiali non comincia mai bene...».

#### **Quando è arrivato in Italia?**

«Avevo 21 anni. Questo Paese mi ha aperto le porte e mi ha fatto diventare l'uomo e l'atleta che sono. A Calvisano sono stato accolto come un figlio».

**Poi sette anni in Inghilterra.**

#### **Una vita In azzurro**

Nato a Paraná (Argentina) il 21 ottobre 1981 da una famiglia di origine italiana, "Castro" gioca nel Racing 92 di Parigi con la maglia numero 3, la stessa che ha in Nazionale, dove ha esordito l'8 giugno 2002. Ha partecipato a tutti i Sei Nazioni, dal 2003 a oggi. Quello che sta per iniziare sarà il suo quarto mondiale.



L'ottava edizione della Rugby World Cup 2015 si svolgerà in Inghilterra dal 18 settembre al 31 ottobre. Venti le squadre, divise in quattro gironi: Australia, Inghilterra, Galles, Fiji e Uruguay (Pool A); Sudafrica, Samoa, Giappone, Scozia e Usa (Pool B); Nuova Zelanda, Argentina, Tonga, Georgia e Namibia (Pool C); Francia, Irlanda, Italia, Canada e Romania (Pool D). Nella prima giornata, i padroni di casa incontreranno i fijiiani. Il debutto dell'Italia avverrà l'indomani, con la Francia. Secondo appuntamento degli azzurri il 26 settembre, con il Canada; mentre il 4 ottobre sarà la volta dell'Irlanda (seconda nel ranking mondiale); e l'11 ottobre della Romania. Le partite successive dipendono dai risultati della prima fase.



### Giovanissime promesse

Qui a lato, due foto di Castrogiovanni con i bambini della Castro Rugby Academy di Jesolo, un camp estivo rivolto ai ragazzi che vogliono avvicinarsi alla palla ovale.

«Gli inglesi sono freddi e metodici. Analizzano, correggono, lavorano con il singolo sulle sue debolezze. Ti danno tutto per rendere al meglio. Grande spiegamento di mezzi e di competenze, poche chiacchiere». **In Inghilterra è stato eletto subito "Miglior giocatore dell'anno". Poi, nel 2007, Tolone: la Francia.**

«Altre soddisfazioni: il campionato, due volte la Coppa dei campioni. E una squadra con i migliori giocatori del mondo».

**L'Italia è scivolata al 15° posto del ranking mondiale, eppure il rugby è sempre più popolare...**

«Tribune e club traboccano di un amore commovente, ma non basta. Con il ritiro di Jonny Wilkinson l'Inghilterra aveva un problema all'apertura: in tre anni l'ha risolto. Loro pensano al decennio che hanno di fronte, noi viviamo alla giornata».

**A un giornale inglese ha detto di essere preoccupato. Rischiamo di prendere i difetti del calcio: parole sue.**

«In campionato, il terzo tempo non c'è più: fine della partita, tutti a casa. Al Sei Nazioni c'è, ma è formale. Professionismo significa interessi, affari, ipocrisia. È questo che non mi piace».

**Al momento degli inni è facile vedere le lacrime. Lei invece sorride.**

«Sorrido perché mi piace giocare a rugby ed essere lì è la realizzazione di un sogno».

**Com'è che ha scelto la palla ovale?**

«Mia madre voleva che facessi basket, ma erano più i falli dei canestri. Così a 16 anni ho spinto l'arbitro: espulso a vita, e mia madre si è arresa».

**È diventato ricco?**

«Se il termine di paragone è il calcio, mi scappa da ridere. Vivi bene, ma devi preoccuparti di trovare un lavoro per il dopo».

**Invidia per i calciatori-nababbi?**

«Evitiamo il moralismo. Io non li invidio, quello che ho mi basta, ma che c'è di male?».

**Magari il mestiere che prevale sulla passione, mentre si dice che nel rugby...**

«Lo sport è passione. E non esistono sport migliori di altri. Conta solo quello che sei come uomo».

**Resta il fatto che i premi per il Mondiale fanno te-**

**nerizza, se paragonati alle cifre a cinque zeri del calcio: gettone da 5.000 euro lordi per i tre mesi di preparazione e i match della vigilia; da 8 mila a 16 mila per vincere nelle partite del girone...**

«Si vede che è quanto ci meritiamo».

**Qualcuno vi ha dato dei "mercenari" perché avete messo in discussione questi compensi.**

«Il rugby comporta dei rischi e i giocatori devono provvedere in proprio alle spese per gli infortuni in nazionale. Si chiacchiera di meritocrazia: bene, che valga per tutti. In ogni caso, il mio compenso ha già qualche destinatario...».

**Sarebbe a dire?**

«Lo dividerò tra Olivia, La casa di Andrea, l'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, La Tartaruga, una onlus per la difesa degli animali...».

**Che cos'è Olivia?**

«Chi è, non cos'è. È la figlia di un mio ex compagno di squadra a Calvisano, nata sorda per un'infezione virale. Da prima che nascesse porto il suo nome sul braccio durante le partite: fa parte del mio cuore. L'associazione è nata su un progetto di bilinguismo italiano-lingua dei segni».

**Non male per un "mercenario".**

«Io vivo di rugby. Ma aiutare gli altri non è un atto eroico, è semplice umanità. Spendi pure se vuoi: ristoranti, auto, moto...».

**Moto?**

«Ho appena preso un'Harley-Davidson Breakout... Insomma: goditi la vita, ma pensa anche al prossimo, soprattutto ai bambini».

**A Jesolo ogni estate arrivano molti ragazzi alla Castro Rugby Academy...**

«I bambini mi danno la forza di superare ogni ostacolo, sono loro i veri guerrieri. Quest'anno al campus è venuto Giovanni: ha corso, giocato, per un giorno non ha preso le medicine... Poi, con l'aiuto della Federazione, l'ho invitato alla partita di Torino con la Scozia. Mai visto un sorriso così luminoso».

**E dopo l'addio al rugby giocato?**

«Sei mesi in giro per l'America con il camper... O in moto, tipo *I diari della motocicletta* del Che. Sono affascinato dai viaggi che ti cambiano la vita. Poi vedremo».

Il Mondiale di rugby si svolge ogni quattro anni. La prima edizione si giocò nel 1987 in Australia e in Nuova Zelanda: i vincitori furono i neozelandesi, gli All Blacks. In seguito vinsero l'Australia ('91), il Sudafrica ('95), di nuovo l'Australia ('99), l'Inghilterra (2003) e ancora il Sudafrica (2007). Gli attuali detentori della coppa (vinta nel 2011) sono gli All Blacks, in testa al ranking mondiale. Tutte le partite verranno trasmesse in esclusiva su Sky Sport.

1-6 giugno 2015: i tifosi del FC Barcelona alzano bandiere indipendentiste, le *estelada*, alla finale di Champions League con la Juventus a Berlino 2 Il presidente della Catalogna **Artur Mas** 3 L'allenatore del Bayern Monaco **Pep Guardiola**



SEMPRE PIÙ VICINA AGLI INDIPENDENTISTI, LA SQUADRA DI PEP GUARDIOLA RISCHIA MULTE E SANZIONI, MA SI ESPRIME. E IL 27 settembre, ALLE ELEZIONI CONSIDERATE UN REFERENDUM, POTREBBE SPOSTARE MOLTI VOTI

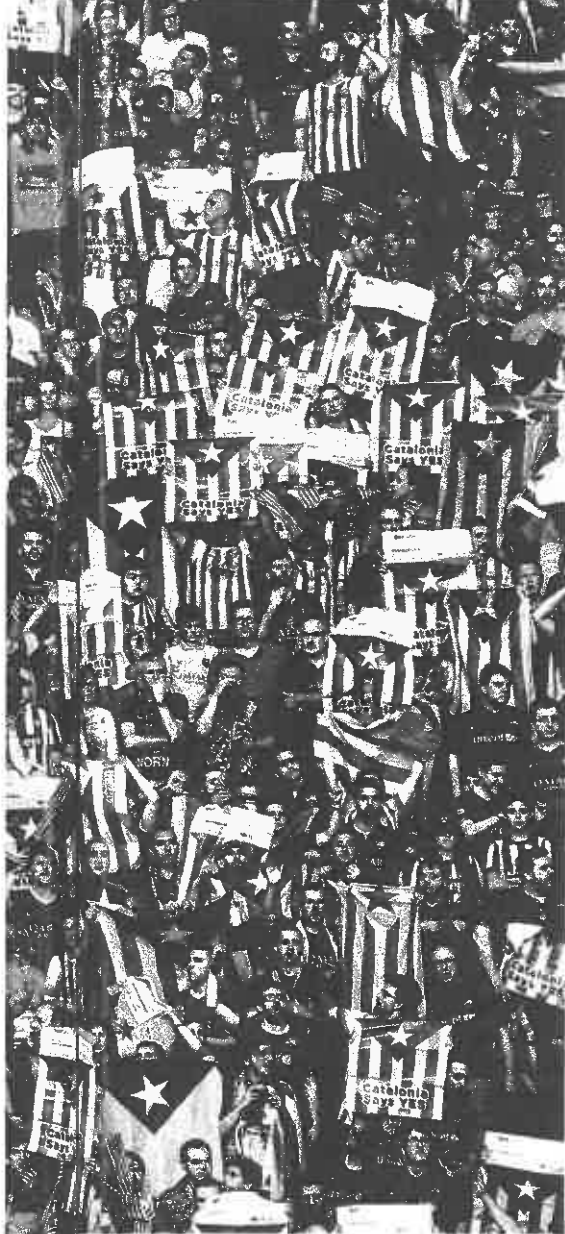
## Il Barcelona si schiera: vinceremo tutto, anche le elezioni

di **Luca Caioli**

**B**ARCELONA. Manuel Vázquez Montalbán, il padre di Pepe Carvalho e gran appassionato di *fútbol* scriveva: «La squadra di

calcio del Barcelona polarizzava le ansie nazionaliste dei catalani come se fosse l'esercito disarmato di un Paese con l'identità schiacciata dal vincitore della guerra civile. Quando il Barcelona vinceva una partita contro il Real Madrid, considerato la squadra del governo, Catalunya si risarciva di tutte le guerre civili che ha perso dal XVII secolo.

Oggi questo esercito disarmato può scendere in campo a fianco degli indipendentisti catalani. Artur Mas, il presidente della Generalitat, lunedì 3 agosto, ha firmato il decreto per convocare il 27 settembre elezioni anticipate in Catalunya. Elezioni che per Mas, e i



MARTIN FLEISH (2) e GUYA (3) / PHOTODISC / PHOTODISC

blaugrana avrebbe contravvenuto all'articolo 16. 2. e del codice di disciplina che castiga «l'uso di gesti, parole, oggetti che significhino o trasmetta un messaggio che non ha relazione con l'evento sportivo, specialmente messaggi offensivi o provocatori di natura politica, ideologica religiosa». Dopo la sanzione della Commissione Antiviolenza per i fischi nel Camp Nou all'inno nazionale durante la finale della Copa del Rey, la decisione della Uefa getta altra benzina sul fuoco dell'indipendentismo e provoca la risposta di Josep Maria Bartomeu, presidente della società blaugrana. «Siamo catalani, catalanisti e credo che il tifoso del Barcellona quando va in trasferta, ad un finale possa fare ciò che crede più conveniente. Credo nella libertà di espressione e nella democrazia».

Il 18 luglio si vota per eleggere il nuovo presidente del F.C. Barcelona. Due giorni prima i quattro candidati firmano il *Compromís de País*. Interessante dare una scorsa a questo manifesto. «La storia del Fútbol Club Barcelona è legata alla Catalunya e all'identificazione maggioritaria dei suoi soci e tifosi con le rivendicazioni politiche, sportive e sociali del catalanismo». Queste le prime righe. E per essere più chiari al punto 4 si afferma: «Appoggiare le azioni in favore del diritto del popolo di Catalunya e mettere il club a fianco della decisione che prenda il popolo catalano nel libero esercizio di autodeterminazione». Non è tutto, nel Camp Nou, dopo la lettura del documento, gli aspiranti alla presidenza posano insieme ai candidati della lista unitaria per l'indipendenza. Mostrano la seconda maglia del Barcellona, con quattro strisce catalane e la scritta *Guanyarem* (vinceremo) 27S. Un bello spot elettorale. È vero che i soci del club eleggono alla presidenza Bartomeu che ha centrato la sua campagna sui successi della squadra, sul triplete (Liga Copa del Rey e Champions) e lasciano al palo Joan Laporta, l'ex presidente che, senza esitare, aveva affermato: «Se vinco il Barcellona si posizionerà a favore del blocco indipendentista».

Ma la foto con la *estelada* e il *Compromís*

*de País* suscitano le ire di una parte del barcellonismo. Javier Sardá, conduttore televisivo e fanatico *culé*, sostiene che hanno convertito quello che era *más que un club* in una pura struttura dello Stato catalano. E aggiunge «razionalmente non sono più un tifoso del Barcellona».

Il 20 luglio Pep Guardiola, allenatore del Bayern Monaco ed ex del Barcellona, annuncia la sua candidatura alle elezioni del 27 settembre con *Junt pel sí*. Lo farà in forma simbolica come ultimo nome di lista. L'allenatore del Bayern Munich non ha intenzione

**Guardiola si presenta con il partito indipendentista ma solo per dare testimonianza**

di abbandonare il suo mestiere per sedersi, come deputato, nel parlamento catalano, ma è convinto che la sua partecipazione alla lista di Artur Mas sia un gesto, inequivocabile, a favore dell'indipendenza. Guardiola ha preso posizione più volte a favore della sovranità catalana. È socio, insieme ai suoi tre figli, della Asambleia nacional Catalana e di Òmnium cultural, due entità che fanno parte del blocco separatista. Il 9 novembre 2014 è volato da Monaco di Baviera a Barcellona per votare nella consulta indipendentista. Eppure la sua decisione ha sollevato un putiferio e reazioni indignate come quella di Jorge Fernández Díaz. Il ministro degli interni del governo del Partido Popular lo



accusa di aver giocato e trionfato con la nazionale spagnola per soldi. «C'è gente il cui unico Dio è il denaro» dice. Un buon modo per scaldare gli animi. Detto per inciso Guardiola ha giocato 47 partite con la Spagna e nessuno ha mai messo in discussione la sua professionalità. In quanto ai soldi, il Barcellona certo non lesina sui salari. Gioco facile per Guardiola rispondere alle accuse: «Perché non posso difendere le mie opinioni? I partiti mi chiesero di presentarmi e io risposi sì». Dalle elezioni il Pep si attende che tanta gente vada a votare: «Meglio per la Catalunya, per la Spagna e per l'Europa». E tanta gente potrà schierare l'esercito disarmato del Barcellona? Secondo i rapporti confidenziali del governo, svelati dal settimanale *Inter-viu*, potrebbe spostare il 30-40 per cento dei voti a favore del sí all'indipendenza. ■

suo soci della lista *Junt pel sí* (Insieme per il sí), devono essere un plebiscito a favore di uno Stato indipendente catalano. Elezioni in cui l'Fc. Barcelona può essere un'arma elettorale pesante. Il cannoneggiamento è cominciato da mesi, il 6 giugno, finale della Champions League con la Juventus.

All'entrata dello stadio Olimpico di Berlino la Asemblea Nacional Catalana distribuisce fra i tifosi *culé* 10 mila *esteladas*, la bandiera indipendentista catalana. E la Plataforma ProSelecciones Esportives Catalanes, da giorni, anima i soci via Twitter: «Andate con la *estelada*. ritornate con la Champions». La cosa funziona e sugli spalti di bandiere gialle e rosse ne sventolano a migliaia. Tanto che la Uefa decide di sanzionare l'Fc. Barcelona con 30mila euro di multa. La tifoseria



## OGGI NELLE MARCHE

**ANSA**

(ANSA) - ANCONA, 11 SET - Avvenimenti previsti per oggi: venerdì 11 settembre 2015  
URBINO - Palazzo Battiferri ore 10:00 Conferenza stampa per la presentazione del 58/o congresso nazionale di Società italiana di Biochimica e Biologia molecolare. ANCONA - Cnr - Istituto scienze Marine ore 10:30 Conferenza stampa per presentare l'attività di campionamento a bordo delle grandi navi per identificare la presenza di specie aliene trasportate con le acque di zavorra. GROTTAMMARE (AP) - Sede municipale ore 11:00 Presentazione, a cura dell'associazione Libera, dell'esperienza formativa "Summer Già Marche: spazio...nostra cosa". PESARO - Sede Camera di Commercio ore 11:00 La Camera di Commercio di Pesaro Urbino incontra la stampa per presentare il progetto promosso da Google e Unioncamere "Made in Italy: eccellenze in digitale". ASCOLI PICENO - Palazzo dei Capitani ore 11:30 Conferenza stampa di Conad Adriatico per la presentazione della Casa del Gusto 2015 a Monsampolo del Tronto. Presente l'ad Antonio di Ferdinando. **ANCONA - Mole Vanvitelliana ore 16:00 Prima giornata della Festa regionale Uisp 2015 con il convegno sul tema "Cambia il paradigma della salute. Reti e alleanza per la promozione dei sani stili di vita".** SENIGALLIA (AN) - Piazza della Libertà ore 17:30 "Marcia delle donne e degli uomini scalzi", iniziativa sulle politiche migratorie europee e globali. FANO (PU) - Lido, Palco centrale ore 17:30 In occasione della giornata internazionale del Festival del Brodetto e delle zuppe di pesce, convegno "Mare Adriatico, un ponte sull'Europa", con le delegazioni di Italia, Albania, Montenegro e Croazia della Macro Regione Adriatico Ionica. ANCONA - Polveriera del Cardeto ore 18:00 L'ex presidente del Senato Franco Marini presenta il libro "La grande guerra nella letteratura dialettale delle Marche". ANCONA - Porto storico ore 19:00 "Notte Rossa", manifestazione promossa dalla Fiom Cgil e Fincantieri, con Giorgio Montanini e Maurizio Landini intervistato dal giornalista Corrado Formigli. (ANSA).